

MISCELLANEA FRANCESEANA

RIVISTA
DI SCIENZE TEOLOGICHE
E STUDI FRANCESEANI

123 (2023)

le, di una forma di convivenza, non neutra, né appannaggio del Leviatano di turno, ma scrigno di segreti da portare alla luce con la partecipazione di tutti. Condividere questa postazione significa innalzare la bandiera della libertà creativa di segno oblativo, quale metro valutativo generale, sia in campo ontologico che morale e giuridico. È possibile forse, che qualcuno non condivida parte più o meno rilevante della costruzione rosminiana, colta con invidiata acutezza nel suo emergere dalle fonti sei-settecentesche soprattutto bonaventuriane, in quanto messe a frutto per la costruzione di un sontuoso castello filosofico sotto la spinta di evidenti interessi teologici. Ciò che però riterrei prezioso, qualunque sia la scelta di campo, è il ruolo che la Scuola platonico-bonaventuriana del Sudtirolo assegna alla libertà, potenza creativa di segno oblativo, eccedente finanche la volontà come facoltà autonoma, quale conferma incontestabile della nostra trascendenza. È quanto Rosmini coglie tra le pagine dei pensatori cappuccini, protagonisti di questa Scuola sudtirolese, benemerita del rilancio del pensare francescano nella versione bonaventuriana, da mettere a frutto qualunque sia il problema in discussione e la prospettiva che si dischiude. È l'opzione che riterrei assoluta, pur nella varietà delle possibili costruzioni filosofico-teologiche e nella disparità delle valutazioni.

ORLANDO TODISCO, OFMCONV

ELEONORA LOMBARDO, *Parole e scritture per costruire un santo. Sant'Antonio dei Frati Minori nei sermoni medievali (1232-1350)*, (Centro Studi Antoniani, 72), Centro Studi Antoniani, Padova 2022, pp. XIV, 500.

Il nuovo volume della serie Centro Studi Antoniani presenta il risultato della quasi decennale ricerca svolta da E. Lombardo riguardo alla figura della santità di sant'Antonio di Padova trasmessa dai sermoni a lui dedicati dal dopo la sua canonizzazione fino alla metà del XIV secolo. Il libro è diviso in due parti – la prima che si snoda lungo i sei capitoli, preceduti dalla prefazione di due ricercatori portoghesi: J.F. Meirinhos e L.C. Amaral, e dall'introduzione dell'Atrice (pp. I-XIV, 1-305); – la seconda che offre il repertorio dei sermoni su sant'Antonio (pp. 307-481).

Gli studiosi portoghesi hanno notato subito il valore della ricerca che completa le indagini già realizzate nel campo antoniano, specialmente da p. V. Gambo, e illustra la costruzione del modello della santità nella predicazione popolare e accademica legata al Santo. Nella prefazione essi pongono inoltre una significativa domanda: "...perché i *sermones* di Antonio, che nella loro versione finale erano stati preparati come una *summa* per la formazione dei frati, sono così trascurati e ignorati nella predicazione sul santo stesso, al punto da non essere praticamente presi come modello financo nelle feste dei santi?" (p. IV). Ma non offrono una risposta alla questione. Il disinteresse poté essere causato dal repentino cambiamento e passaggio dalla predicazione tipicamente monacale e patristica, di cui Antonio fu celeberrimo rappresentante, al modello scolastico che con la nascita delle università e degli studi dell'Ordine minoritico prese possesso quasi assoluto della *praedicatio*. Comunque poterono esistere altri motivi, oggi sconosciuti, perché i suoi famosi *Sermones* non furono considerati utili nel racconto sulla santità di Antonio.

Nell'introdurre il suo lavoro l'A. presenta lo sfondo della predicazione tra il XII e il XIII secolo e dei notevoli cambiamenti arrecati dall'annuncio della parola itinerante, portato avanti dagli ordini mendicanti. In questa panoramica risalta la figura di Antonio da Lisbona, frate minore – “predicatore e predicato” (pp. 1-16). Le pagine successive illustrano invece la struttura del testo stesso, capitolo per capitolo, dilungando sul quinto e sesto, che sono il cuore delle ricerche. Esponendo il metodo, afferma: “Ogni capitolo è costruito attraverso la disamina di una selezione di sermoni, alcuni dei quali vengono analizzati in modo puntuale, avendoli ritenuti particolarmente significativi per comprendere come i predicatori, parlando di Antonio, intendessero rappresentare una realtà, la loro, articolata e al contempo complessa, testimoniando le diverse sensibilità ed esigenze dapprima dell'Ordine, poi della Chiesa e della società tutta” (p. 18). L'A. passa poi alla presentazione della seconda parte – il repertorio “che raccoglie le 256 schede di tutti i sermoni *de sancto Antonio* da me rinvenuti fino ad oggi: 227 *sermones* e 29 versioni ritenute significative, cioè non collazionabili con il sermone principale senza perdere elementi importanti per la loro interpretazione” (p. 19). La collezione è organizzata secondo l'elenco alfabetico dei temi “e, nel caso in cui siano più testi con le stesse pericopi iniziali, per *incipit*” (p. 19). Seguono le piste della ricerca futura, le spiegazioni dell'uniformazione della grafia nei sermoni e dettagliati ringraziamenti alle persone e istituzioni che hanno accompagnato l'Autrice lungo il lavoro (pp. 20-23).

L'esaminare e descrivere tutti i capitoli del volume esigerebbe piuttosto una nota a parte invece di una ristretta recensione, a causa della ricchezza del materiale e delle tematiche affrontate nello studio. Perciò, ci si limita qui solo di abbozzare un'immagine generale. Iniziando, giustamente, con lo *status quaestionis* legato ai sermoni medievali su sant'Antonio (pp. 25-35), l'A. passa alle analisi della loro provenienza (pp. 35-42), considerando i secoli in cui nascono (pp. 42-54), gli autori (pp. 54-65), la struttura e i modelli (pp. 65-70). Tutto questo seguendo rigorosamente il metodo annunciato sopra. Concludendo, l'A. illustra che tali composizioni risalgono maggiormente alla fine del XIII e ai primi trent'anni del XIV, venute fuori dalla penna dei frati minori, “i veri promotori della devozione antoniana” (p. 70). Si nota comunque la naturale differenza nelle interpretazioni, dettata dalla vivace e non sempre pacifica storia interna dell'Ordine.

Tale impostazione iniziale serve per entrare, infatti, nell'esposizione dei due personaggi – Francesco e Antonio – e nel messaggio dei predicatori, che desideravano mostrare agli uditori, mettendo insieme i due santi. Le prospettive individuate nei sermoni sono: Antonio figlio di Francesco (pp. 74-82), discepolo perfetto (pp. 82-93), fonte di gioia per il padre (pp. 93-98), cherubino (pp. 98-106). E. Lombardo conclude le analisi dei sermoni con questa puntuale e giusta osservazione: “L'annuncio degli insegnamenti della Regola, essa stessa legge e vangelo, è la funzione precipua di Antonio, ciò che lo differenzia dal padre e lo rende fonte di gioia per lui. La predicazione sapienziale, strumento grazie al quale il santo di Padova imita la Passione e continua l'opera di Francesco, assume ora un significato escatologico: grazie alla propria voce Antonio, come coloro che sono invitati a imitarlo, diffonde e consolida l'insegnamento di Cristo, incarnato dalla *primitiva ecclesia* e restaurato da Francesco. Grazie a questo compito, Antonio non è semplice imitatore, ma interprete, traghettatore di una nuova visione del mino-

ritismo che si presta ad affrontare le sfide dei tempi, permettendo ai frati di assumere la cura pastorale nel modo a loro richiesto dalla Chiesa stessa, attraverso lo studio, oltre che la meditazione, nell'unione della vita attiva e contemplativa" (p. 107).

L'A. nei successivi due capitoli – terzo e quarto – espone sulla base dei sermoni sul Santo di Padova, le due virtù sia della persona stessa, sia dell'ordine minoritico, e cioè l'umiltà, intesa nel prisma della piccolezza che esprime la vera sapienza (pp. 109-145), e la povertà, che costituisce "la questione identitaria" (pp. 147-179). Per i predicatori Antonio, piccolo, umile – ma per questo realmente sapiente nello svolgere la sua missione e l'incarico dell'insegnamento e della cura pastorale – e povero evangelicamente, permise di definire l'identità minoritica coniugando le soprannominate virtù.

Il nucleo del presente studio è espresso nei capitoli quinto e sesto, nei quali Lombardo illustra prima la predicazione dei maestri del duecento su sant'Antonio (pp. 171-218), quale Giovanni di La Rochelle, Bonaventura da Bagnoregio, Gilberto da Tournai, frate anonimo, Odo da Châteauroux. Concludendo questa sezione, l'A. nota: "I sermoni analizzati costituiscono solo uno spaccato, forzatamente limitato, dell'immenso panorama omiletico dedicato alla predicazione e alla sapienza di Antonio. [...] Antonio dottore, Antonio 'martire della Parola', Antonio erudito che "erudisce" a sua volta, Antonio che studia e insegna, rimanendo però saldamente ancorato allo spirito di umiltà e di servizio imposto dalla Regola e dall'esempio di Francesco e del Cristo sofferente" (pp. 217-218). Il capitolo successivo è dedicato ai sermoni della prima metà del XIV secolo (pp. 219-272). Con la cambiata stagione nella storia dell'ordine nel burrascoso inizio del Trecento, cambiò il ruolo di Antonio nella predicazione, dove le virtù di umiltà e di obbedienza ebbero il valore più importante. Lo scontro interno dell'ordine delle diverse fazioni e il conflitto che questi vissero con la Chiesa, segnò un mutamento della predicazione sul Santo. I gruppi, come Spirituali, e a loro affini, e Conventuali lottando tra di loro, svilupparono e accrebbero l'omiletica a proprio favore. Era inevitabile che sant'Antonio entrò anche in una tale presentazione "a fini celebrativi, apologetici o accusatori" (p. 221). L'A. offre esempi della predicazione di quei tempi "caldi", dove però "Antonio diventa il santo della concordia e la sua *paupertas* si accompagna non più solo all'*humilitas*, ma anche all'unità e alla pace" (p. 233). Rendendo vivibili gli esempi degli autori anonimi che si notano, quali Remigio de' Girolami, Bertrando de la Torre, Lombardo afferma: "Nei sermoni visti finora povertà, umiltà e, soprattutto, obbedienza sono i fondamenti della concordia necessari a mantenere fedeli al Vangelo e ai disegni divini l'Ordine e la Chiesa intera. [...] Se la figura di Francesco e la sua eredità continuano a destare accese polemiche, la figura di Antonio subisce un rapido cambiamento narrativo: egli non venne più presentato come un "santo di partito", colui che meglio incarnava gli ideali di una sola fazione, per lo più quella della Comunità, ma divenne emblema della ricerca di una conciliazione tra le diverse anime della *religio beati Francisci*" (p. 263). Il testo dello studio è corredato di un'ampia bibliografia (pp. 273-305), che chiude la prima parte del volume.

Come già detto, la seconda parte è costituita dal repertorio che include 256 testi dei sermoni composti tra gli anni 1232-1350 (pp. 307-481). Segue l'indice dei manoscritti (pp. 483-488), dei nomi di luogo e di persona (pp. 489-498).

Il volume segna un'altra tappa degli studi antoniani che, come si evince dalla presente ricerca, hanno ancora molto da dire e lasciano tanto da scoprire. La gratitudine sincera per lo sforzo e la perseveranza nell'indagine seria e accademicamente valida svolta dall'Autrice, credo sia un sentimento comune di tutti i cultori di sant'Antonio di Padova e da Lisbona.

EMIL KUMKA, OFMConv

INSTITUTUL TEOLGIC ROMANO-CATOLIC FRANCISCAN, *Regula Fraților Minoari opt veacuri de istorie, spiritualitate și provocări*. Actele Simpozionului Internațional, Roman, 30 septembrie – 1 octombrie 2022, volum îngrijit de pr. ȘTEFAN ACATRINEI, OFMConv, Editura Arhiepiscopiei Romano-Catolice, București 2023, pp. 366, foto 15.

Gli *Atti* del simposio internazionale *La Regola dei Frati Minori: otto secoli di storia, sfide e spiritualità*, svoltosi in Romania nel 2022 e organizzato dall'Istituto Teologico Francescano Romano-Cattolico a Roman, si inscrivono nelle celebrazioni dei Giubilei Francescani che si snodano negli anni 2021-2026. Le feste degli 800 anni delle *Regole francescane* – 1221-2021, 1223-2023, delle stimmate del Serafico Padre – 1224-2024, del *Cantico di frate Sole* – 1225-2025, del transito di Francesco – 1226-2026, scandiscono recentemente il tempo francescano e sono il motivo dei diversi eventi accademici, spirituali e celebrativi. Il frutto di uno di essi è questo volume redatto da S. Acatrinei.

I testi delle relazioni sono introdotti da due prefazioni – la prima di A. Popescu (pp. 3-5), – la seconda di S. Acatrinei (pp. 7-13). Rispettivamente la prima è solo in romeno, invece la seconda è sia in romeno (pp. 7-10) che in inglese (pp. 11-13). Seguono i quattro saluti iniziali delle autorità (pp. 15-22): M. Pal – rettore dell'Istituto Teologico che ha organizzato il convegno, L. Budău – custode della Custodia dei Frati Minori Cappuccini, U.J. Erik – ministro provinciale dei Frati Minori, e D. Pătrașcu – ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali, ai quali appartiene l'Istituto.

Il volume presenta le quindici relazioni, esposte tra il 30 settembre e il 1° ottobre sia in sede sia on-line. Due testi sono in italiano, quattro in inglese e nove in romeno, corredati ognuno di un sommario in inglese (11) o in italiano (4). Riguardo alle tematiche espresse dai relatori, all'interno del libro si possono individuare tre aree: la prima esplicitamente legata alla *Regola* di s. Francesco, la seconda tocca le problematiche storiche, spirituali, giuridiche attorno al testo normativo dei Frati, la terza colloca la realtà francescana nella terra di Romania. Rispettivamente la prima è presente in sette articoli, la seconda in cinque testi, la terza in tre contributi.

Risulta difficile presentare ogni saggio incluso negli *Atti*, perciò si offre solo una descrizione sommaria dei contributi. Le riflessioni accademiche dedicate direttamente alla *Regola* studiano le sue tre redazioni, cominciando con la primitiva *forma vitae*, confermata oralmente da papa Innocenzo III nel 1209, e terminando con il testo bollato da papa Onorio III il 29 novembre 1223 con la *Solet annuere*, cioè la *Regola bollata* o definitiva della fraternità minoritica. Le circostanze stori-